



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: La fertilità è un bene comune? Il “Fertility Day” in una prospettiva storica

Journal Issue: *gender/sexuality/italy*, 5 (2018)

Author: Claudia Mantovani

Publication date: August 2018

Publication info: *gender/sexuality/italy*, “Invited Perspectives”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/10-la-fertilita-e-un-bene-commune-il-fertility-day-in-una-prospettiva-storica/>

Author Bio: Claudia Mantovani (1972) teaches contemporary history for a degree program in Social Service in the Department of Political Science at the University of Perugia. She obtained her PhD in “Compared Political History of Europe of the Nineteenth and Twentieth Centuries” at the University of Bologna. Her research focused on the history of racism and eugenics in the first half of the 20th century. Her current research interests include women’s history in regards to political, demographic, and reproductive politics in the twentieth century.

Abstract: The polemics that accompanied the launch of Fertility Day by the Italian Ministry of Health in 2016 call for a historical reflection on the nexus between health policies, demographic questions, and gender roles that characterize the Italian public debate on the theme of reproduction. In the first half of the twentieth century, interest in the new key term ‘eugenics’ revealed itself in function of the definition of its own role in new national institutions on the part of intellectuals from a medical/scientific background. However, the “negative” themes of the control of reproduction and of autonomous reproductive choices remained marginal. Fascism radicalized these tendencies and combined them in a new populationist outlook in which demographic, healthcare, and even racial politics converged in the emphasis of patriotic maternity and Italian regeneration. In the second post-war, with the abortion question, the theme of reproduction returned to the center of public debate in terms that radically countered preceding logic.

Keywords: maternity, fertility, eugenics, fascism, feminism.

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

[Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

La fertilità è un bene comune? Il “Fertility Day” in una prospettiva storica

CLAUDIA MANTOVANI

La campagna lanciata dal Ministro della Salute Beatrice Lorenzin nell'agosto 2016 per la sensibilizzazione e la prevenzione in tema di tutela della fertilità, ha sollevato, come è noto, un coro di critiche indignate, al punto da costringere il Ministro a ritirare il materiale e licenziare il funzionario responsabile della strategia comunicativa. Il primo Fertility Day veniva, infatti, annunciato da una serie di manifesti e opuscoli dagli slogan diretti e senza un velo di ironia: “Datti una mossa, non aspettare la cicogna,” “La bellezza non ha età, la fertilità sì,” “Il rinvio alla maternità porta al figlio unico, se arriva,” “La fertilità è un bene comune.”¹ Se l'obiettivo era quello di suscitare una discussione pubblica sul tema delle scelte riproduttive di uomini e donne, esso è stato in parte centrato, stante al numero dei commenti, ora ironici e salaci, ora appassionati e ponderati comparsi sul web ed anche sulla stampa. I commenti femminili sono stati particolarmente critici e piuttosto concordi nel giudicare la campagna lesiva, innanzitutto, della dignità e dell'autodeterminazione delle donne nella società italiana contemporanea.²

Tutto ciò ha molto a che fare con il modo in cui il dibattito sul nesso tra Stato, fertilità, sessualità, maternità, identità di genere si è strutturato nel corso della vicenda storica del Novecento e di quello italiano in particolare. Anche in Italia, infatti, come nel resto del mondo occidentale, i processi di industrializzazione, secolarizzazione e modernizzazione politica legati alla costruzione dello Stato nazionale hanno determinato tra Otto e Novecento l'emergere di una “questione femminile” e di una “questione sessuale.” Un ampio dibattito culturale e politico sulla definizione dei ruoli di uomini e donne, sull'amore e sul matrimonio, sulle nascite, sull'allevamento e l'educazione dei figli, sui confini tra privato e pubblico, tra morale e diritto. Alle richieste di emancipazione e riforma degli uni ed ai timori e alle resistenze degli altri si sono affiancate fin dall'inizio, in termini resi celebri dalle intuizioni foucaultiane, le voci degli esperti, dei medici degli scienziati pronti ad affidare alla neutralità e autorevolezza del linguaggio tecnico una materia complessa, accompagnando il tentativo delle istituzioni politiche di elaborare un'efficace strategia di riforma sociale. Facendo, così, della riproduzione umana materia di discussione pubblica e di attenzione normativa.

Per essermi occupata in passato della storia dell'eugenetica in Italia, il polverone sollevato dal Fertility Day ha riproposto alla mia riflessione quel familiare intreccio tra questioni demografiche, antropologiche, medico-sanitarie, razziali e di genere che avevano determinato, anche in Italia, la fortuna della scienza delle “buone nascite” nella prima metà del Novecento.³

Anche in Italia, infatti, alimentati dalla cultura positivista, i discorsi sulla “quantità” della popolazione e sulla “qualità” delle nuove generazioni hanno seguito di pari passo le vicende dello Stato nato dalle rivoluzioni ottocentesche, gli sforzi della nuova classe dirigente di realizzare un amalgama sociale delle sue diverse componenti, di uscire da una secolare arretratezza adeguandosi agli standard dei paesi più avanzati e insieme i sogni di stare, in Europa, alla pari con i “grandi,” avviando progetti di espansione coloniale. Medici, statistici, demografi, antropologi, trovarono in questo processo gli stimoli per un consolidamento disciplinare e professionale nel quadro delle numerose attività di

¹ Per una panoramica: “Polemiche sul ‘Fertility Day’ lanciato dal ministero della Salute: ‘Insulta chi non ha figli,’” *La Repubblica.it*, 31 agosto 2016. Ultimo accesso 4 agosto 2018.

http://www.repubblica.it/politica/2016/08/31/news/saviano_e_web_contro_fertility_day_insulta_chi_non_ha_figli-146955356/.

² A titolo di esempio, Serena Dandini. “Il Fertility Day e le donne dipinte come yogurt in scadenza,” *Io donna*, 2 ottobre 2016. Ultimo accesso 4 agosto 2018. www.iodonna.it/attualita/in-primopiano/2016/10/02/il-fertility-day-e-le-donne-dipinte-come-yogurt-in-scadenza/

³ Claudia Mantovani, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2004).

ricognizione e di riforma stimulate dallo Stato e la metafora biologica della rigenerazione del “corpo” nazionale guidata dalla scienza e dall’igiene si impose con successo come veicolo di significati moderni e progressisti. Gli stessi significati moderni, laici e progressisti che incarnava, a livello politico, il neonato Partito Socialista Italiano di ispirazione marxista: non pochi fra i medici e gli scienziati che affermavano la propria vocazione “sociale” e il proprio impegno nelle istituzioni per risanare la collettività si collocavano, in effetti, in quella galassia politico-culturale, oltre che nell’ala radicale e progressista della classe dirigente liberale.

È in questo contesto che nasce e si sviluppa in Italia l’interesse per l’eugenetica nata in Gran Bretagna e si determinano ai primi del Novecento i primi contatti con l’organizzazione internazionale degli eugenisti e le prime discussioni delle possibili applicazioni pratiche della nuova scienza. A livello internazionale, infatti, l’eugenetica si andava sempre più identificando con la promozione di quelle misure volte a prevenire le nascite dei “peggiori” dal punto di vista bio-ereditario: dal certificato prematrimoniale, alla sterilizzazione, ai metodi contraccettivi. Le prime due proposte nascevano in ambito medico, nel quadro della lotta contro la sifilide, la prima, e della prevenzione delle malattie psichiatriche, la seconda. L’entusiasmo per il potenziale eugenetico del controllo delle nascite, invece, si stava diffondendo non solo negli ambienti conservatori spaventati dalla riproduzione eccessiva delle “classi pericolose,” ma anche all’interno dei movimenti radicali di critica e protesta sociale. Questi, di ispirazione spesso anarchica, massonica e teosofica contestavano la società borghese e la morale religiosa tradizionale e proponevano una nuova sintesi etica laica e razionale di cui facevano parte integrante la proposta del “libero amore” come alternativa al matrimonio, l’emancipazione femminile e la fine del doppio standard morale per uomini e donne, il riconoscimento del piacere sessuale come dimensione significativa dell’esistenza. In questo senso parole come “generazione cosciente” e “maternità libera e responsabile” diffondevano il mito del perfezionamento evolutivo della “razza” e la “riforma sessuale,” che accompagnava spesso le più svariate proposte di *Lebensreform*, diventava oggetto di studio scientifico, di battaglia politica e di sperimentazione individuale.⁴

In Italia questa componente del discorso eugenetico è senz’altro più debole rispetto ad altri contesti, anche se ci sono segnali di una sua presenza. C’è un autore, l’igienista fiorentino Paolo Mantegazza, pioniere della sessuologia e autore di fortunati manuali e romanzi di educazione igienica, in cui il tema del controllo della riproduzione a fini eugenetici è ben tematizzato. Gli intellettuali della rivista d’avanguardia “La Voce” organizzano nel 1910 un importante convegno dedicato alla “questione sessuale” che ha una certa eco. Nel dopoguerra nasce una rivista, la “Rassegna di studi sessuali”, aperta alle suggestioni del dibattito tedesco. Si tratta, però, di voci piuttosto isolate, in un panorama, quello italiano, in cui, paradossalmente, il tema neomalthusiano non incontra eccessivo favore nemmeno in ambito demografico ed economico: la popolazione in costante aumento che in quei decenni si sta riversando oltreoceano alla ricerca di migliori condizioni di vita appare ai più una risorsa, l’unica vera risorsa, a disposizione della “grande proletaria” celebrata dal poeta Pascoli: un paese povero di industrie e materie prime ma con ambizioni imperiali.

Il cruciale passaggio della prima guerra mondiale non farà che accentuare queste tendenze. Da un lato i medici vedono confermato ed esteso il proprio ruolo di custodi dell’integrità e dell’efficienza biologica della nazione in alleanza con le istituzioni dello Stato che acquisisce, nell’emergenza bellica, inediti poteri di controllo sulle esistenze individuali. Dall’altro lato, la carneficina degli eserciti di massa induce a considerare tanto più cruciale la “risorsa uomo” mentre il rapporto fra la dinamica demografica espansiva di una popolazione e l’instabilità geopolitica globale diventa uno dei grandi

⁴ Daniel Keyles., *In the Name of Eugenics. Genetics and the Use of Human Heredity* (Cambridge and London: Harvard University Press, 1995). Alison Bashford and Philippa Levine, eds., *The Oxford Handbook of the History of Eugenics* (New York: Oxford University Press, 2010).

temi di riflessione del dibattito internazionale⁵. Anche la tematica neomalthusiana riceve nuova attenzione nell'Europa impoverita e socialmente devastata dalla crisi. Ma in Italia questo tipo di discorso è appena accennato, a fronte delle riflessioni sullo “slancio vitale” ed espansivo di una popolazione ancora giovane e prolifica.⁶

Certamente gioca un ruolo importante, a questo proposito, l'opposizione decisa della Chiesa cattolica alle ipotesi di programmazione e controllo della fecondità delle coppie, ritenute contrarie alla morale cristiana. Proprio l'ambito delle scelte riproduttive e familiari, infatti, sta diventando in questi anni il terreno su cui impegnarsi in un nuovo confronto con le istituzioni laiche, dopo aver perso la guerra per il potere temporale. L'enciclica *Casti connubii* del 1930 riassume, in questo senso, un percorso in cui il richiamo alla santità e alla inviolabilità della famiglia fondata sul matrimonio serve a rivendicare per la Chiesa un ruolo imprescindibile a fondamento delle relazioni personali e della stabilità sociale.⁷

L'odore di immoralità, intesa innanzitutto come promiscuità e licenziosità, che circonda, perciò, le “pratiche neomalthusiane,” è anche uno dei fattori che impedisce che nel contesto italiano si realizzi una significativa saldatura fra il movimento delle donne e la tematica del controllo delle nascite. Una saldatura che, nel mondo anglosassone, scandinavo e tedesco, si traduce nella nascita di veri e propri movimenti organizzati per la legalizzazione e la diffusione delle conoscenze contraccettive e, in qualche caso, anche per la depenalizzazione dell'aborto. Questi movimenti interpretano il controllo delle nascite come radicale misura di *empowerment* femminile, da realizzarsi non tanto nel mondo politico o economico, quanto nella sfera delle decisioni riproduttive. Una rivendicazione di autonomia che ben presto si porrà in tensione con la necessità di coinvolgere i medici nell'accesso alla contraccezione e di cercare sponsor pubblici e privati disposti a riconoscerne l'utilità sociale. È per questo che le parole d'ordine eugenetiche, proposte inizialmente da questi movimenti a corollario dell'utopica visione di una società “liberata” e rigenerata nelle fondamenta, si sovrapporranno piuttosto indistintamente a quelle usate per promuovere un controllo sociale autoritario della capacità riproduttiva di gruppi marginali come i neri, gli immigrati, i poveri, le madri adolescenti.⁸

In Italia di tutto ciò si ha un'eco assai flebile e le donne sono le grandi assenti nel dibattito sull'eugenetica. Qualche suggestione della risonanza di questi temi nell'anteguerra può cogliersi, ad esempio, nell'interesse che suscitano le teorie della svedese Ellen Key sull'amore libero, in cui l'ideale eugenetico è ben presente ma che sorvolano pudicamente sugli aspetti pratici delle tecniche di controllo della fecondità.⁹ Maria Montessori, forse l'italiana più celebre della prima metà del Novecento, che viene da una formazione scientifica positivista, svolge ai primi del secolo una serie di conferenze sull'educazione sessuale in cui risuona l'utopia eugenetica del perfezionamento della specie.¹⁰ Ma nessuna rivendicazione specifica viene avanzata dal movimento delle donne italiano in termini di accesso al “controllo” della riproduzione. Si tratta, del resto, di un movimento assai debole,

⁵ Alison Bashford, *Global Population: History, Geopolitics, and Life on Earth* (New York: Columbia University Press, 2014).

⁶ Anna Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento* (Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2001).

⁷ Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia* (Roma e Bari: Laterza, 2008).

⁸ Per orientarsi sui riferimenti internazionali di questa tematica: Richard Allen Soloway, *Demography and Degeneration. Eugenics and the Declining Birthrate in Twentieth-Century Britain* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1990); Ellen Chesler, *Woman of Valor. Margaret Sanger and the Birth Control Movement in America* (New York: Simon & Schuster, 1992); Gunnar Broberg and Nils Roll-Hansen, eds., *Eugenics and the Welfare State. Norway, Sweden, Denmark and Finland* (East Lansing: Michigan University Press, 1995); Elinor Accampo, *Blessed Motherhood, Bitter Fruit: Nelly Roussel and the Politics of Female Pain in Third Republic France* (Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2006); Cornelia Osborne, *Cultures of Abortion in Weimar Germany* (New York and Oxford: Berghahn Books, 2007); Karen Offen, *Debating the Woman Question in the French Third Republic, 1870-1920* (Cambridge: Cambridge University Press, 2018).

⁹ Tiziana Pironi, *Femminismo ed educazione nell'età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità* (Pisa: Edizioni ETS, 2010).

¹⁰ Valeria Paola Babini, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori* (Milano: Franco Angeli, 2010).

regionalmente frammentato e ideologicamente diviso e neanche la questione del suffragio riesce davvero ad unificare le sue diverse anime.¹¹ Un ruolo importante al suo interno è giocato dalla componente cattolica e da quella socialista, entrambe ostili al discorso neomalthusiano. Dei cattolici si è già detto; secondo la dottrina socialista ortodossa, invece, il controllo delle nascite non è che l'ennesima arma a disposizione della borghesia per frenare la vitalità rivoluzionaria del proletariato. Come buona parte del movimento delle donne fuori d'Italia anche quello italiano ha, poi, alle origini un'impostazione decisamente "maternalista," portata, cioè, a valorizzare il ruolo materno femminile come presupposto per un accesso pieno alla cittadinanza e alla vita sociale. Un maternalismo che unisce femministe laiche e attiviste cattoliche e che dunque non ha molti rivali nel discorso pubblico. Si caratterizza, inoltre, per la decisa torsione in chiave etico-pedagogica, puntando sulla dimensione educatrice del materno e sulla trasmissione dei valori nazionalpatriottici che si vanno diffondendo a partire dal mondo della scuola.¹² È da quel mondo, infatti, che provengono, in qualità di maestre, molte attiviste femministe imbevute, spesso, al pari dei fratelli maschi, degli ideali romantico-mazziniani dei padri. Allo Stato si richiedono, perciò, misure specifiche di valorizzazione e tutela della maternità patriottica e ciò nell'interesse non tanto delle donne in sé, quanto dei futuri cittadini e soldati della nazione. La prima guerra mondiale, anche in Italia, rappresenta un momento di frattura e riallineamento delle istanze femminili che prelude ad una radicalizzazione in chiave nazionalista.¹³ Nel clima di entusiasmo patriottico della guerra, il discorso maternalista di gran parte "delle" donne si sovrappone, così, a quello "sulle" donne da tempo avviato dagli uomini della classe dirigente liberale che già ai primi del secolo insistevano sull'importanza della tutela della maternità ai fini del rafforzamento della "razza" italiana.

Non è certo irrilevante che nella vicenda fin qui illustrata si inserisca in Italia, proprio all'indomani della prima guerra mondiale, l'avvio della dittatura fascista. Quest'ultima, grazie ad alcuni elementi ideologici di fondo ed alcune caratteristiche del suo sistema di potere, fece convergere il discorso sulla riproduzione in una nuova sintesi "popolazionista" che riprendeva elementi preesistenti, innovandoli e aggiungendone di propri e che si tradusse nell'avvio di una politica demografica espansiva a partire dal 1927. Di questa nuova sintesi facevano parte, innanzitutto, un nazionalismo a vocazione militarista e imperialista, rafforzatosi nel crogiolo della guerra ed una ripresa, in termini nuovi, dell'idea del "risorgimento" italiano. Quest'ultimo era inteso come esperimento di una rinnovata pedagogia nazionale autoritaria a cura dello Stato, in cui si accentuava la dimensione dei "doveri" rispetto a quella dei "diritti" e, per fare gli italiani "nuovi," un ruolo strategico era riservato alla loro rigenerazione fisica. Inoltre, esaltare l'eroismo patriottico della scelta di generare era coerente con le correnti di vitalismo, di giovanilismo e di volontarismo che confluivano nel magma ideologico del fascismo, in polemica con la decadente senescenza della borghesia liberale e delle stanche democrazie occidentali in cui, non a caso, il ritmo delle nascite stava calando.¹⁴

Da qui derivarono, come è noto, tutta una serie di misure volte a premiare la "prolificità" delle famiglie e a punire il "celibato" e, soprattutto, l'avvio di una politica di divieti di emigrazione, ruralismo e colonizzazione interna che tentava di volgere in positivo la chiusura degli sbocchi migratori da parte

¹¹ Per una panoramica sul movimento delle donne in Italia: Michela De Giorgio, *Le italiane dall'unità ad oggi* (Roma e Bari: Laterza, 1992); Perry Willson, *Italiane. Biografia del Novecento* (Roma e Bari: Laterza, 2011).

¹² Annarita Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale* (Siena: Protagon Editori Toscani, 1997); Marina D'Amelia, *La mamma* (Bologna: il Mulino, 2005); Maria Terea Mori et al., eds., *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi* (Roma: Viella, 2014).

¹³ Emma Schiavon, *Interventiste nella Grande Guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)* (Firenze: Le Monnier, 2015).

¹⁴ Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*; Carl Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista* (Bologna: Il Mulino, 1992); Maria Sophia Quine, *Population Politics in Twentieth-Century Europe: Fascist Dictatorships and Liberal Democracies* (London and New York: Routledge, 1996).

americana. La maternità veniva solennemente proclamata “funzione di Stato” e un apposito ente, l’ONMI, era preposto alla sua promozione e tutela, mentre quel che rimaneva delle organizzazioni femminili d’anteguerra veniva invitato a contribuire al suo funzionamento sotto l’egida del partito unico fascista. Il maternalismo nazionalpatriottico incentrato sul dovere femminile di dare figli alla patria, allattandoli al seno, preservandoli in buona salute e educandoli ai valori del fascismo diventava la chiave d’accesso proposta alle donne italiane per sentirsi parte integrante del regime, rivestendo la difesa di un ruolo sociale tradizionale con un significato politico e una patina di modernità.¹⁵ E ciò in sintonia con una classe medica da tempo ben disposta a promuovere la ginecologia quale sapere strategico nel quadro delle politiche statali.

In questa cornice anche la ripresa delle parole d’ordine dell’eugenetica era funzionale alla strategia del fascismo di proporsi quale rigeneratore della “stirpe”, il termine inizialmente preferito dalla propaganda. Proprio l’affermazione intransigente del popolazionismo imponeva, però, di considerare “antidemografici” tutti quelli strumenti di controllo “negativo” delle nascite (il certificato prematrimoniale, la sterilizzazione, la contraccezione) che si stavano imponendo altrove e di far calare d’autorità il silenzio sulle poche voci che osavano ancora discuterne.

Questo significava che l’eugenetica fascista era fatta coincidere, genericamente, con le “provvidenze” medico-sociali del regime: la tutela della maternità e dell’infanzia, la lotta contro le malattie sociali, l’educazione fisica degli scolari, la stessa politica di promozione della natalità. In polemica con l’eugenetica “nordica” e “anglosassone” accademici influenti come Corrado Gini, direttore dell’Istituto italiano di Statistica (Istat) e l’endocrinologo Nicola Pende elaborarono teorie per cui la “quantità” della popolazione veniva, sostanzialmente, fatta coincidere con la “qualità.” La scuola di Pende, in particolare, fu molto attiva nel proporre la schedatura scientifica delle “costituzioni” dei giovani italiani come strumento per una gestione medicalmente controllata del patrimonio biologico nazionale. Tra i “valori” da promuovere un posto importante era riservato alla “prolificità,” ritenuta espressione specifica di alcune costituzioni femminili.

Su questo tipo di discorso ha modo di riflettersi anche l’alleanza per molti versi strategica che il regime stringe con la Chiesa cattolica nel 1929. La sintesi “popolazionista” consente, infatti, di incorporare valori tipicamente cattolici come l’ostilità alle “pratiche” neomalthusiane, l’enfasi sul nesso sessualità-riproduzione, la stabilità delle famiglie, la difesa del ruolo tradizionale delle donne.

Nel 1937 e 1938 il regime approvò, inoltre, una legislazione razziale che prevedeva divieti di matrimonio fra italiani e sudditi delle colonie africane e un complesso di misure pesantemente discriminatorie rivolte contro gli ebrei che sfociarono, poi, nella loro persecuzione negli anni della Seconda guerra mondiale a fianco dell’alleato nazista. Sul rapporto fra queste misure e la precedente politica eugenetica e demografica le interpretazioni della storiografia non sono univoche a seconda che si evidenzino un legame “genetico” fra le une e le altre sottolineando il carattere autoctono del razzismo italiano e, soprattutto, la sua espressione coerente lungo l’intera vicenda storica del regime o che si rimarchi, come mi sembra più convincente, il carattere di svolta della scelta antisemita e la sua genesi “esterna” dovuta al rapporto sempre più stretto con la Germania nazista. Quale che sia la sfumatura interpretativa è certo, però, che la propaganda del regime collegò strettamente la politica eugenetica-demografica a quella razziale, rivendicando in quest’ambito una propria originalità e autonomia.

Anche per questo razzismo, eugenetica, pronatalismo e fascismo furono assunti, nel discorso pubblico dell’Italia del secondo dopoguerra, come facce di una stessa medaglia, elementi di un passato

¹⁵ Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista* (Venezia: Marsilio, 1993); Robin Pickering-Iazzi, ed., *Mothers of Invention. Women, Italian Fascism and Culture* (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1995).

tragico e criminale da scongiurare per sempre.¹⁶ E ciò non tanto negli anni della ricostruzione, quando prevalevano il silenzio e la rimozione, quanto a partire dagli anni Sessanta, quando giungeva all'età adulta una generazione nata nel dopoguerra e non compromessa con le vicende del regime. La denuncia del razzismo riceveva impulso in quegli anni dalle lotte anticolonialiste e l'antiautoritarismo dei movimenti giovanili trovava nella scoperta del "biopotere," del controllo autoritario dei corpi da parte delle istituzioni e dei saperi strutturati, un filone pressoché inesauribile di ragioni di contestazione. Favorita dalla disponibilità e diffusione dei metodi anticoncezionali, dalla prolungata età degli studi a fianco dei compagni maschi, dalla diffusione di stili di vita secolarizzati improntati alla ricchezza e alla libertà delle scelte di consumo, la nuova "rivoluzione sessuale" aprì la strada ad una nuova stagione del movimento delle donne che rivolse la sua critica radicale al "controllo" autoritario del corpo e dell'identità femminile da parte delle ideologie maternaliste della Chiesa e dello Stato.¹⁷ Un movimento complesso e variegato che solo di recente è diventato oggetto di interesse storiografico e che necessita ancora di essere ricostruito nella sua complessità, nell'interazione con la realtà della società italiana in trasformazione, nella polemica e nel dialogo con le donne attive nei grandi partiti popolari che dominavano la scena politica del dopoguerra. Questo movimento trovò, anche in Italia, la sua saldatura nella questione della legalizzazione dell'aborto, quindi in una rivendicazione drasticamente anti-maternalista che, però, paradossalmente, identificava ancora una volta nel discorso pubblico la questione femminile con la questione della maternità. Una maternità che, nel nuovo clima di enfasi sul corpo e sulla sessualità, del tutto diversamente dall'enfasi etico-spiritualistica delle femministe otto-novecentesche, veniva piuttosto identificata con l'atto fisiologico della nascita o, se vogliamo, con il volontarismo di una scelta individuale di libertà da cui la prospettiva dell'interesse collettivo risultava del tutto estranea. Per la verità la legge 194 del 1978, con cui si legalizzava l'aborto, frutto di un lungo dibattito e di un faticoso compromesso fra i partiti, era stata presentata dai più come argine al dramma degli aborti clandestini e nel titolo recava la definizione di "norme per la tutela sociale della maternità."¹⁸ Di fatto, per ragioni che meriterebbero un approfondimento, nella memoria collettiva quella legge si è imposta come il simbolo della vittoria dell'ala radicale del femminismo degli anni Settanta, della sua anima libertaria, anti-autoritaria e sostanzialmente anti-maternalista.

Questa complessa eredità storica è naturalmente ben presente nelle critiche piovute addosso al ministro Lorenzin con il Fertility Day. Critiche che sono state ben pronte a evidenziare come il Piano Nazionale della Fertilità lanciato—per la verità senza eccessive polemiche—nel giugno 2015 contenesse tra i suoi obiettivi, quello di "rileggere la Fertilità come bisogno essenziale non solo della coppia ma dell'intera società" e di istituire una giornata nazionale volta a far riscoprire il "Prestigio della Maternità."¹⁹ Fin troppo facile, in questa direzione, ripensare al fascismo e alle sue "Giornate della madre e del fanciullo."

Il piano, elaborato nel 2015 da un ampio consesso di medici ed esperti coordinato dalla ginecologa Eleonora Porcu, si colloca esplicitamente nell'ambito della ripresa nel contesto italiano, in chiave perlopiù allarmistica, della tematica del declino demografico. Ripresa che coincide con gli anni Novanta, anni in cui, oltre a registrare il livello storicamente più basso del tasso di fecondità, l'Italia ha iniziato a diventare terra di immigrazione straniera mentre il tema della insostenibilità del welfare è stato messo all'ordine del giorno da politici ed economisti nell'ambito dell'Europa di Maastricht. È in

¹⁶ Sulle persistenze del dibattito eugenetico nazionale nel secondo dopoguerra: Francesco Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia* (Torino: Bollati Boringhieri, 2006).

¹⁷ Luciana Percovich, *Donne, salute e medicina negli anni Settanta* (Milano: Franco Angeli, 2005); Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, eds., *Il femminismo degli anni Settanta* (Roma: Viella, 2005); Fiamma Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie* (Roma: Carocci, 2012).

¹⁸ Giambattista Sciré, *L'aborto in Italia. Storia di una legge* (Milano: Bruno Mondadori, 2011).

¹⁹ Ministero della Salute, *Piano Nazionale per la fertilità*, (Roma: Ministero della Salute, 2015). Ultimo accesso 7 agosto 2018. www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2367_allegato.pdf

questo contesto che si sono ripresentate nel dibattito pubblico le voci favorevoli ad una politica demografica, in modo piuttosto trasversale agli schieramenti.²⁰ L'elaborazione del "Piano nazionale per la fertilità" avviene, non a caso, sotto l'egida di un ministro di centro-destra del governo guidato dal maggior partito di centro-sinistra, il Partito Democratico di Matteo Renzi. Già nel decennio precedente, peraltro, sia le coalizioni di centro-destra che quelle di centro-sinistra hanno sfoggiato attivismo demografico predisponendo un frenetico balletto di "bonus bebé" e "bonus mamma." La sostanziale rilegittimazione della tematica demografica è confermata anche dal fatto che la maggior parte dei critici del Fertility Day, pur condannando lo "stile" e l'"impronta ideologica" della campagna, non hanno affatto messo in discussione l'intento di partenza, affermato a chiare lettere all'inizio Piano, ovvero quello di "favorire la natalità."²¹

Naturalmente esistono letture diverse e contrapposte del problema e delle possibili soluzioni: da parte cattolica la ripresa delle preoccupazioni circa la bassa natalità italiana consente di rilanciare le richieste di tutela della famiglia tradizionale e la difesa della cultura della vita in polemica contro la concezione edonistica della vita sessuale; la sinistra riformista si mostra preoccupata, piuttosto, del rovesciamento della piramide generazionale e della tenuta del sistema pensionistico in una società in cui i vecchi prevalgono sui giovani, nonché della partecipazione a singhiozzo delle madri al mercato del lavoro; la nuova destra "sovranaista" soffia sui timori di "sostituzione etnica" da parte dei prolifici immigrati.

Argomenti da tempo presenti nel dibattito pubblico e, come si è visto, lungamente sedimentati nel passato. E allora perché tante polemiche per le cartoline del Fertility Day? La storia che ho provato per sommi capi a rievocare può, in parte, aiutare a capirlo. Nonostante l'autorevolezza degli scienziati che – ancora una volta – si sono messi a disposizione delle autorità per tutelare l'efficienza riproduttiva degli italiani, ragionare oggi di "stili di vita corretti" in materia sessuale e riproporre in modo semplicistico e moraleggiante slogan che riecheggiano una propaganda maternalista di Stato come "la fertilità è un bene comune" o "i figli sono il futuro della società" ha effetti stranianti ed espone inevitabilmente all'ironia. Si tratta di retoriche travolte due volte nel corso del Novecento: la prima volta dagli eccessi propagandistici e autoritari di una dittatura sconfitta e la seconda volta dalla contestazione degli anni Sessanta e Settanta. Non a caso è stata rievocata come ben più efficace la campagna pubblicitaria danese "Do it for Denmark" in cui un'agenzia di viaggi invitava le coppie a concedersi una pausa di sesso per contrastare la crisi demografica della nazione. Una pubblicità, appunto, e non una campagna governativa, che strizza l'occhio alla libertà sessuale e ai piaceri della vita e si prende gioco bonariamente proprio di quel patriottismo del "bene comune" che la campagna italiana ha provato, in controtendenza, a resuscitare.

Works Cited

- Accampo, Elinor. *Blessed Motherhood, Bitter Fruit: Nelly Roussel and the Politics of Female Pain in Third Republic France*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2006.
- Babini, Valeria Paola. *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Milano: Franco Angeli, 2010.

²⁰ Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*.

²¹ In questa direzione, ad esempio, le mozioni presentate al Senato da alcuni senatori della maggioranza e dell'opposizione. Come esempio: Senato della Repubblica, *Legislatura XVII- Aula- Resoconto stenografico della seduta n. 696 del 11 ottobre 2016* (Webpage, Roma: 2016). Ultimo accesso 7 agosto 2018, www.senato.it/japp/bgt/showdoc/print/17/Resaula/0/00991600/doc_dc-ressten_rsgentit_ddm100626100639100641100644e100645cpims.

- Bashford, Alison and Philippa Levine (eds.). *The Oxford Handbook of the History of Eugenics*. New York: Oxford University Press, 2010.
- Bashford, Alison. *Global Population: History, Geopolitics, and Life on Earth*. New York: Columbia University Press, 2014.
- Bertilotti, Teresa e Anna Scattigno, eds. *Il femminismo degli anni Settanta*. Roma: Viella, 2005.
- Broberg, Gunnar and Nils Roll-Hansen, eds. *Eugenics and the Welfare State. Norway, Sweden, Denmark and Finland*. East Lansing: Michigan University Press, 1995.
- Buttafuoco, Annarita. *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*. Siena: Protagon Editori Toscani, 1997.
- Cassata, Francesco. *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino: Bollati Boringhieri, 2006.
- Chesler, Ellen. *Woman of Valor. Margaret Sanger and the Birth Control Movement in America*. New York: Simon & Schuster 1992.
- D'Amelia, Marina. *La mamma*. Bologna: il Mulino, 2005.
- Dandini, Serena. "Il Fertility Day e le donne dipinte come yogurt in scadenza," *Io donna*, 2 ottobre 2016. Ultimo accesso 4 agosto 2018. www.iodonna.it/attualita/in-primo-piano/2016/10/02/il-fertility-day-e-le-donne-dipinte-come-yogurt-in-scadenza/
- De Giorgio, Michela. *Le italiane dall'unità ad oggi*. Roma e Bari: Laterza, 1992.
- De Grazia, Victoria. *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio, 1993.
- Ipsen, Carl. *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna: il Mulino, 1992.
- Kevles, Daniel. *In the Name of Eugenics. Genetics and the Use of Human Heredity*. Cambridge and London: Harvard University Press, 1995.
- Lussana, Fiamma. *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*. Roma: Carocci, 2012.
- Ministero della Salute, *Piano Nazionale per la fertilità*. Roma, 2015. Ultimo accesso 7 agosto 2018. http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2367_allegato.pdf
- Mantovani, Claudia. *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2004.
- Mori, Maria Teresa, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno e Simonetta Soldani, eds.. *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*. Roma: Viella, 2014.
- Offen, Karen. *Debating the Woman Question in the French Third Republic, 1870-1920*. Cambridge: Cambridge University Press, 2018.
- Pelaja, Margherita e Lucetta Scaraffia. *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*. Roma e Bari: Laterza, 2008.
- Percovich, Luciana. *Donne, salute e medicina negli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli, 2005.
- Pickering-Iazzi, Robin, ed. *Mothers of invention. Women, italian fascism and culture*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1995.
- Pironi, Tiziana. *Femminismo ed educazione nell'età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*. Pisa: Edizioni ETS, 2010.
- "Polemiche sul 'Fertility Day' lanciato dal ministero della Salute: 'Insulta chi non ha figli.'" *La Repubblica.it*, 31 agosto 2016. No author. Ultimo accesso 4 agosto 2018. http://www.repubblica.it/politica/2016/08/31/news/saviano_e_web_contro_fertility_day_insulta_chi_non_ha_figli-146955356/
- Quine, Maria Sophia. *Population Politics in Twentieth-Century Europe: Fascist Dictatorships and Liberal Democracies*. London and New York: Routledge, 1996.
- Schiavon, Emma. *Interventiste nella Grande Guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*. Firenze: Le Monnier, 2015.
- Sciré, Giambattista. *L'aborto in Italia. Storia di una legge*. Milano: Bruno Mondadori, 2011.
- Senato della Repubblica, *Legislatura XVII- Aula- Resoconto stenografico della seduta n. 696 del 11 ottobre*

2016. Webpage, Roma: 2016. Ultimo accesso 7 agosto 2018,
www.senato.it/japp/bgt/showdoc/print/17/Resaula/0/00991600/doc_dc-ressten_rs-gentit_ddm100626100639100641100644e100645cpims
- Soloway, Richard Allen. *Demography and Degeneration. Eugenics and the Declining Birthrate in Twentieth-Century Britain*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1990.
- Treves, Anna. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2001.
- Usborne, Cornelia. *Cultures of abortion in Weimar Germany*. New York and Oxford: Berghahn Books, 2007.
- Willson, Perry. *Italiane. Biografia del Novecento*. Roma e Bari: Laterza, 2011.